

Intervista. Guido Verga, assessore allo Sviluppo del territorio, parla della profonda trasformazione che sta investendo il capoluogo lombardo

La rivoluzione urbanistica di Milano

MILANO è la città che sta avendo il maggior sviluppo urbanistico in Italia, oltre ad essere prima in Europa per gli investimenti immobiliari. Guido Verga, assessore allo Sviluppo del Territorio del Comune, ha illustrato quanto sta avvenendo nella metropoli lombarda in un libro edito da Spirali - Milano. *La città più città d'Italia* - nato nell'ambito di un incontro/dibattito, coordinato dal Professor Armando Vermiglione e svolto nella splendida villa San Carlo Borromeo a Senago.

Ne abbiamo parlato con l'autore, personalità di spicco nel settore dell'analisi e della progettazione urbanistica, che oltre ad essere stato presidente del Collegio degli ingegneri ed architetti di Milano ha rivestito numerose cariche nell'ambito della pubblica amministrazione.

Milano è dunque una città in via di trasformazione. Eppure si dice che è brutta, che è fatta solo per lavorare.

Bisogna guardare al futuro. Sostenere che è disordinata, non è sufficientemente bella, significa riferirsi alla situazione attuale. Io che ho la fortuna di toccare con mano quello che succederà nel futuro, posso affermare che la città si prepara ad una trasformazione epocale unica, più importante di quella avvenuta negli anni del dopoguerra quando Milano divenne la punta dell'iceberg del boom economico italiano. In quell'occasione però non si seppero cogliere le opportunità dovute alle distruzioni: intendo dire che non si crearono degli spazi liberi dentro la città. Oggi ciò sta avvenendo.....

L'elenco dei progetti in fase di realizzazione o allo studio di cui le parla nel suo saggio è di tutto rispetto. Anche gli stranieri ne sono rimasti colpiti.

Il volto della città si sta radicalmente trasformando. La riqualificazione del Quartiere Ponte Lambro, la Città della moda, la Cittadella del cinema, che consentirà di accogliere un settore di Cinecittà, il Villaggio dello Sport, della Ricreazione e del Tempo libero, la costruzione di due altre linee metropolitane, i programmi *green way*, itinerari nel verde, alternativi agli spazi di viabilità ordinaria, sono alcune delle iniziative urbanistiche e di recupero del territorio che stanno a dimostrare come Milano si stia proiettando verso il futuro. Nell'arco dei prossimi tre, cinque, dieci anni, la metropoli lombarda diventerà una città ricca di verde, con attrezzature di livello superiori, spazi culturali, università sparse sul territorio... Ritoverà insomma i fasti del periodo visconteo.

Lei ha citato anche la funzione di connessione internazionale di Milano...

Si. Bisogna ricordare che Milano non è nata perché si trova sulla foce di un fiume, oppure sul mare, vale a dire con finalità turistiche, ma su un incrocio di vie, di strade per sviluppare e favorire gli scambi e ora sta ritornando ad essere un incrocio internazionale di primaria importanza. Il corridoio 5 andrà da Lisbona fino a Kiev, passando da Lione e da Milano. L'altro asse di sviluppo europeo collegherà Genova a Rotterdam. Due vie di comunicazione che s'incontreranno alla Fiera di Milano, a Rho-Però, luogo di scambi per eccellenza.

Ingenere tutti questi progetti, se cambiasse l'amministrazione nelle prossime elezioni comunali, non corrono il rischio di venire cancellati? Basta pensare alle manifestazioni contro l'alta velocità.

È un rischio reale, che Milano, del resto, ha già vissuto. Negli anni Settanta, e fino alla metà degli anni Novanta, la città ha attraversato un periodo grigio. L'ideologia del no, l'ideologia operaista, l'ideologia dell'omologazione al basso hanno vanificato le iniziative avviate negli anni Sessanta affossando le caratteristiche di una città legata alla creatività, all'imprenditorialità, all'operosità, al gusto della contaminazione culturale, del commercio. Un periodo difficile dovuto alla presenza di un quadro politico inadatto.

Malgrado ciò che si sta facendo, persiste la sensazione che vivere in città sia causa di disagio, di malessere. Nei fine settimana la gente abbandona la città, quasi ne volesse fuggire...

Occorre non lasciarsi influenzare dai luoghi comuni. Anche nel Seicento, nel Settecento la borghesia, nei periodi di vacanza, lasciava la città e non a caso si è creata delle villette sui laghi vicini a Milano. Quanti sono - mi chiedo - i milanesi che posseggono una seconda casa da raggiungere nei week-end? Il gusto di vivere un'evasione dagli impegni lavorativi della settimana è positivo, se non è dovuto a motivi di costrizione. Non a caso sul tema della prima casa abbiamo aperto dei cantieri per una nuova edilizia popolare per riattivare il circolo virtuoso dell'abitazione in città. Ma, ripeto, bisogna fare attenzione ai luoghi comuni. La città deve saper offrire un'offerta culturale e una ricreazione. Milano ha restaurato il Castello Sforzesco, La Scala, il Palazzo Reale, la Rotonda della Besana ha ricostruito cioè le condizioni perché nei luoghi della città si sviluppino spazi culturali per stimolare la vita

in città nel tempo libero. **I cambiamenti di Milano sono notevoli, tuttavia assessore, un vecchio milanese potrebbe sostenere che la "sua" Milano ormai esiste solo nel rumore dei tram o guardando alcuni scorci dei Navigli. E' però inevitabile che le innovazioni si**

debbano pagare con un incancellabile senso di nostalgia...

Un conto sono i segni della memoria. Una comunità senza memoria muore. Un conto è invece la mummificazione, la conservazione fine a se stessa. Chi oggi ripristinerebbe il capolinea dei tram in Piazza del Duomo? Milano non avrebbe mai, da questo punto di vista, costruito la Galleria, se avesse avuto la nostalgia del borgo malsano che esisteva nel 1860 dove oggi si trova la Galleria, uno stravolgimento territoriale però virtuoso perché ora rappresenta un gioiello della città. Le trasformazioni urbanistiche e del territorio devono avere la medesima caratteristica della città.

Di tutti i progetti su Milano quale è per lei il più significativo? Di quale si sente più fiero?

La città della moda. Il luogo dove sorgerà - ex stazione delle varesine, tra la Stazione Centrale e quella di porta Garibaldi - era una ferita aperta. Basti dire che nel settembre scorso, quando sono iniziati i primi colpi di piccone per aprire il cantiere, si è dovuto effettuare la disinfestazione dai topi prima di proseguire. E parliamo di una zona centrale! Non è accettabile che una tale area sia rimasta per tanti anni in una fase di totale abbandono.

Perché si chiamerà città della moda?

Ci saranno un museo della moda, gli atelier, gli show room, tutto ciò che attiene a questo settore così importante per il paese. Vorrei aggiungere che ciò che a Milano sta succedendo, è visto con invidia, soprattutto da parte di coloro che non hanno mai avuto il coraggio di guardare oltre i propri interessi personali. Sono gli invidiosi che ci criticano, coloro che non hanno saputo fare nulla, limitandosi a parlare, senza compromettersi per il bene della città.

PAOLO GRIECO